Prandini: il sistema dati che cambia la stalla

Il presidente Aia: le informazioni devono arrivare in tempo all'allevatore, essere comprensibili e aiutarlo concretamente nella gestione

di **Laura Saggio**

Dati, digitalizzazione e competenze sono al centro della nuova strategia dell'Associazione italiana allevatori (Aia). L'obiettivo è trasformare il patrimonio informativo raccolto nelle aziende in strumenti concreti per le decisioni.
Dal fascicolo unico zootecnico all'interoperabilità, Aia punta a ridurre duplicazioni, burocrazia ed errori. Sialleva, genomica, controllo della mungitura e nuovi indicatori dovranno collegare sempre più dati tecnici e risultati economici.
Il presidente dell'Associazione, **Ettore Prandini,** spiega in questa intervista come il Sistema Allevatori intenda diventare sempre più una infrastruttura di conoscenza e operatività al servizio delle imprese zootecniche.



» **Ettore Prandini è il presidente dell'Aia, Associazione italiana allevatori**

Presidente Prandini, nel suo intervento di insediamento aveva definito Aia "l'infrastruttura tecnica nazionale della zootecnia". Cosa significa concretamente per un allevatore?

Significa prima di tutto che un allevatore non è solo. Può contare su una rete nazionale presente in ogni regione, fatta di tecnici, laboratori, competenze e strumenti digitali che ogni giorno entrano concretamente nella vita delle aziende. Dalla raccolta dei dati produttivi e riproduttivi alle analisi del latte, dal servizio controllo mungitura a Sialleva, fino al supporto ai programmi genetici delle Associazioni Nazionali Allevatori.

Come Aia entra nella gestione quotidiana dell'azienda?
La raccolta dei dati e le analisi di laboratorio rappresentano il cuore della nostra attività, ma le esigenze cambiano molto a seconda della specie, della produzione e della struttura aziendale. Per questo non credo molto alle classifiche dei servizi più utilizzati. Mi interessa un altro parametro: quanto quel servizio è utile all'allevatore.
La sfida che abbiamo davanti è proprio questa. Non basta più consegnare un dato o un report tecnicamente corretto. Quel dato deve arrivare in tempo, essere comprensibile e aiutare l'imprenditore a prendere una decisione. Vogliamo passare sempre di più dalla semplice raccolta delle informazioni a una vera gestione dell'allevamento basata sui dati.

Come viene trasformato concretamente questo patrimonio di dati in un vantaggio economico per l'allevatore?
Il dato deve produrre un vantaggio concreto. E il primo vantaggio può essere persino molto semplice come far perdere meno tempo all'allevatore. Se un'informazione affidabile è già stata raccolta e si trova in un sistema autorizzato, non possiamo continuare a chiederla due o tre volte alla stessa impresa.
È la logica sulla quale vogliamo costruire, collaborando con i ministeri della salute e dell'agricoltura, un fascicolo unico zootecnico che non vuole essere l'ennesi-

ma banca dati, ma un punto di accesso interoperabile capace di mettere in relazione, secondo le diverse responsabilità, dati anagrafici e sanitari dei sistemi ufficiali con quelli produttivi e tecnici validati dal sistema allevatori. Quando autorizzato, questo patrimonio potrebbe essere utilizzato anche dalle amministrazioni e dagli Organismi pagatori. Meno documenti, meno duplicazioni, meno errori e controlli più semplici. Poi c'è il vantaggio gestionale. Lo storico delle cellule somatiche, insieme alle informazioni cliniche e diagnostiche, può aiutare a individuare gli animali da approfondire. I dati riproduttivi aiutano a programmare inseminazioni e rimonta e mettendo insieme produzione, razione e costi possiamo valutare il margine sul costo alimentare.

Può indicarci alcuni esempi misurabili?
Un esempio molto concreto è il lavoro che stiamo costruendo con i grandi Consorzi delle nostre Dop, a partire da Grana Padano e Parmigiano Reggiano. Qui il dato smette di essere semplicemente un'informazione raccolta in allevamento e diventa conoscenza condivisa al servizio di chi produce. Insieme al Consorzio Grana Padano, abbiamo già sviluppato strumenti collegati a Sialleva che mettono in relazione alimentazione, costi ed efficienza produttiva; con il Parmigiano Reggiano



stiamo lavorando nella stessa direzione, valorizzando il patrimonio informativo Aia a beneficio degli allevatori conferenti e della filiera. È questa la sfida: restituire all'allevatore il valore dei dati che genera ogni giorno, aiutandolo a capire dove può migliorare, ridurre i costi e creare più valore. E contemporaneamente mettere i Consorzi nelle condizioni di conoscere sempre meglio la propria base produttiva, programmare e rafforzare qualità, distintività e competitività delle nostre Dop. Se riusciamo a fare questo, il dato diventa un vero patrimonio comune della filiera: più conoscenza per l'allevatore, più forza per il Consorzio e più valore per il prodotto italiano.

Oltre alla raccolta dati quali sono le principali attività che la vostra rete mette a servizio dell'allevatore?
Accanto alle attività istituzionali, a partire dalle analisi dei controlli funzionali e della qualità del latte, vogliamo sviluppare sempre più servizi su alimentazione, genomica, tracciabilità, sostenibilità e qualità delle produzioni. Lo stesso vale per il servizio controllo mungitura, che non serve semplicemente a verificare un impianto: aiuta a migliorare il processo di mungitura, la qualità del latte e a prevenire problemi che possono incidere sulla salute della mammella e sul benessere animale. Con SialScm stiamo digitalizzando l'intero processo, superando carta e sistemi locali per costruire un unico flusso nazionale. La nostra idea è semplice: standard, strumenti e qualità del dato devono essere nazionali; la capacità di stare accanto all'allevatore deve restare fortemente territoriale. Uniformità non significa rendere uguali aziende diverse, ma garantire a tutti la stessa qualità del servizio.

Quanto è omogenea l'offerta dei vostri servizi sul territorio nazionale?
La vera forza del Sistema Allevatori è proprio la sua rete. Parliamo di 16 associazioni regionali e interregionali, 2 associazioni gestite direttamente da Aia, oltre 600 tecnici presenti sul territorio e 16 laboratori, di cui uno specializzato nelle analisi genomiche: non è soltanto una struttura organizzativa, è una presenza quotidiana accanto agli allevatori. Ogni territorio ha caratteristiche diverse — specie allevate, filiere, dimensione delle aziende, distanze, competenze disponibili — e proprio per questo la rete Aia-Ara ha un valore particolare: riesce a tenere insieme standard nazionali e conoscenza delle realtà locali. La rete dei laboratori ne è un esempio concreto: garantisce affidabilità e omogeneità del dato, ma allo stesso tempo sviluppa servizi che rispondono ai bisogni reali delle aziende e delle filiere regionali. Il nostro obiettivo è che un allevatore, ovunque si trovi in Italia, possa sentirsi parte dello stesso Sistema e avere accesso allo stesso livello di qualità, competenza e supporto.

L'ecosistema dei dati Aia

L'Aia rappresenta l'ente deputato alla raccolta dei dati in azienda (denominata Controllo Funzionale) come regolamentato dal D.lgs. 52/2018. Con specifico riferimento ai ruminanti, la raccolta dati riguarda: la consistenza del bestiame, gli eventi produttivi e le misure produttive.

Quota parte importante dei dati consiste nelle analisi eseguite, dalla rete dei laboratori accreditati, sui campioni di latte prelevati in azienda. I dati sono quindi memorizzati in un apposito grande database (Siall) gestito da Aia in un grande centro dati.

Questi dati rappresentano una inestimabile fonte di informazioni utili all'allevatore per gestire al meglio la propria attività, sia nel presente, che nel futuro, tramite la individuazione e lo sviluppo di opportune strategie operative.

Tutti questi dati per poter essere gestiti, in quanto tali (inserimento, visualizzazione, modifica) o per poter essere elaborati e trasformati in informazioni, necessitano di un apposito software. Proprio per venire incontro alle esigenze degli allevatori Aia da tempo ha sviluppato e diffuso gratuitamente un software denominato Sialleva, che nella versione per i controllori (SiallCF) semplifica l'attività di controllo, e, nella versione per gli allevatori (Sialleva), consente una gestione completa dell'azienda. **L.S.**

Quanto un allevatore si lascia realmente guidare dai servizi e dalle indicazioni tecniche di Aia nelle proprie decisioni e quanto invece tende a rivolgersi ad altri soggetti della filiera?
Aia non vuole e non deve sostituirsi alle altre professionalità che lavorano con l'allevatore. La genetica compete agli enti selezionatori, diagnosi e terapie al medico veterinario, mentre alimentazione e organizzazione aziendale richiedono professionalità specifiche. Il nostro compito è mettere tutti nelle condizioni di lavorare su informazioni affidabili, coerenti e verificabili. Un allevatore può utilizzare direttamente Sialleva oppure condividere quei dati con il veterinario o con il proprio consulente: in entrambi i casi il Sistema Allevatori sta producendo valore. La fiducia non si conquista rivendicando un ruolo, ma dimostrando ogni giorno di essere utili. È questa la misura con cui voglio valutare Aia, non quanti dati raccogliamo, ma quanto riusciamo ad aiutare l'allevatore a prendere decisioni migliori.



» **Nelle due foto, tecnici Aia durante una delle attività di consulenza dell'associazione**

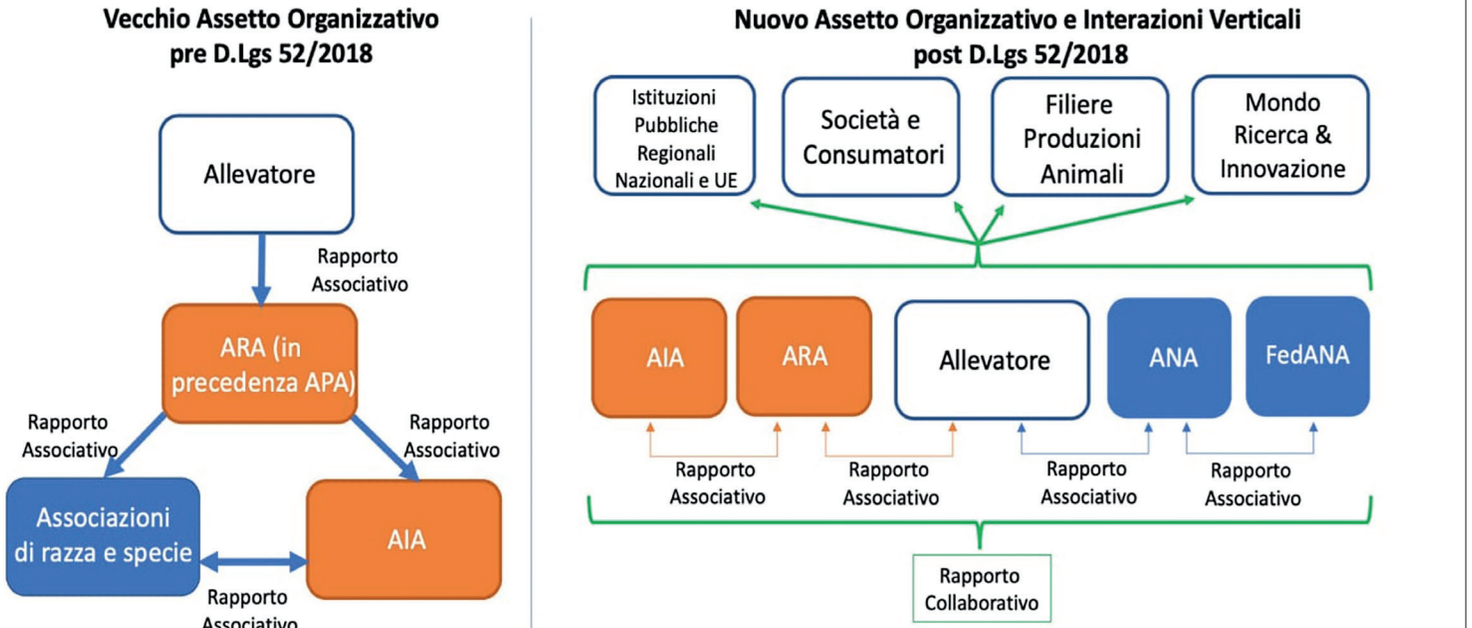
Lo strumento Sialleva, per esempio, quanto è effettivamente utilizzato dagli allevatori e quali sono le funzionalità che stanno dando i risultati più concreti?
La ricognizione che abbiamo fatto nel luglio 2026 ci dice che abbiamo ancora molto lavoro da fare affinché questi strumenti diventino parte della quotidianità di tutti gli allevatori. Sialleva permette di avere in un unico ambiente la storia dell'animale, i risultati dei controlli, gli eventi riproduttivi e le situazioni che richiedono attenzione. Con le soluzioni mobile le informazioni possono essere registrate direttamente in stalla. È un cambiamento importante perché consente di collegare quello che vediamo oggi con ciò che è successo nei mesi precedenti. Ora dobbiamo fare un passo ulteriore, soprattutto sull'analisi degli andamenti e sul benchmarking, confrontando gruppi omogenei e verificando gli effetti degli interventi insieme ai tecnici, ai consulenti e anche ai trasformatori. Il nostro obiettivo non è aumentare il numero degli accessi a Sialleva. È fare in modo che Sialleva diventi uno strumento che accompagna realmente le decisioni dell'impresa e crea valore per l'intera filiera.

Per favorire questa implementazione, quanto è importante affiancare alla digitalizzazione una crescita delle competenze e della consulenza tecnica?
È fondamentale. La tecnologia senza competenze rischia di essere soltanto tecnologia. Un'applicazione può segnalare che qualcosa sta cambiando, ma serve una persona capace di interpretare quel segnale, inserirlo nel contesto dell'azienda e capire come intervenire. Per questo formazione e digitalizzazione devono procedere insieme. Vogliamo una formazione molto concreta: imparare a leggere un report, riconoscere un segnale, individuare una priorità e poi verificare se l'intervento ha prodotto il risultato atteso. Vale per gli allevatori ma anche per i nostri tecnici, gli specialisti della mungitura e i laboratori. Quando entriamo in una stalla non dobbiamo lasciare all'imprenditore una lista di problemi: dobbiamo aiutarlo a capire da dove partire, con quali strumenti e con quale beneficio possibile. Il digitale deve rendere più forte il rapporto tra persone, non sostituirlo.

Aia raccoglie dati certificati. Sul mercato sono sempre più numerosi i sistemi privati di raccolta e analisi delle informazioni di stalla. Quale è il ruolo e il valore aggiunto del dato certificato Aia rispetto ai dati generati dai software e dalle tecnologie commerciali?
Il valore di Aia è soprattutto nel metodo. Sapere come è stato identificato l'animale, come è stato rilevato un dato, con quali strumenti, attraverso quali controlli di qualità e con quale tracciabilità. Dobbiamo però essere precisi anche quando utilizziamo la parola "certificato": certificazione di uno strumento, accreditamento di una prova di laboratorio e validazione di un dato sono cose diverse. Non vedo alcuna guerra tra Aia e le tecnologie commerciali. Al contrario, vogliamo costruire un network con le aziende che stanno innovando la stalla, integrando, attraverso accordi di data-sharing, le informazioni prodotte da sensori e sistemi capaci di fornire dati in tempo reale. Naturalmente dobbiamo sempre verificare che quel dato sia adeguato all'utilizzo che vogliamo farne. In questo Aia ha anche una funzione di garanzia per l'allevatore.

Può farci degli esempi?
A Maccarese abbiamo il quarto Test cen-

FIG 1 / Assetto organizzativo delle Associazioni allevatori prima e dopo il decreto legislativo n. 52/2018



tre Icar al mondo, dove strumenti e tecnologie commerciali vengono verificati secondo standard internazionali indipendenti prima della certificazione Icar. L'innovazione deve entrare nelle stalle, ma l'allevatore deve sapere che può fidarsi degli strumenti che utilizza.

Il Test centre Icar

Un Test centre Icar, gestito e coordinato dal team tecnico di Aia, è una struttura accreditata per certificare strumenti e sensori utilizzati in zootecnia. Attraverso protocolli rigorosi, la struttura verifica che tecnologie come lattometri elettronici e robot di mungitura rispettino standard di precisione, affidabilità e ripetibilità, secondo le norme Icar.

Seguendo i protocolli Icar il Test centre italiano esegue test di campo per valutare parametri come accuratezza di misura, stabilità nel tempo e corretta acquisizione di campioni di latte. Solo i dispositivi che superano queste verifiche ottengono la certificazione Icar, un marchio riconosciuto a livello globale. **L.S.**

Lei ha parlato di un Piano nazionale Aia per i dati zootecnici, con indicatori comuni su produzione, sanità, benessere, ambiente, qualità e redditività. Quali saranno i primi indicatori che volete rendere realmente utilizzabili dall'allevatore?

Dobbiamo partire dai dati che già abbiamo e renderli più semplici da leggere e soprattutto più utili. Nel latte, ad esempio, significa mettere in relazione produzione, composizione, cellule somatiche, risultati riproduttivi e durata della carriera produttiva. Nella carne serviranno indicatori differenti, come accrescimento ed efficienza riproduttiva. Non possiamo pensare allo stesso cruscotto per tutte le specie e per tutti i modelli di allevamento. Un capitolo decisivo sarà quello ambientale. Non vogliamo distribuire patenti né costruire classifiche tra aziende, ma consentire all'allevatore di misurare la propria situazione, vedere come evolve e capire dove può migliorare. Partiremo dai controlli funzionali, dalle informazioni Leo, dai laboratori e dai progetti già sviluppati da Aia e Ara, integrandoli progressivamente con nuovi indicatori e metodologie scientificamente validate. Lo stesso rigore deve valere per benessere e sanità e, progressivamente, vogliamo includere anche gli aspetti agronomici ed energetici.

Quanto tempo ci vorrà per arrivare a un sistema operativo?

Sui tempi preferisco essere serio, meglio costruire progressivamente strumenti validati che annunciare rapidamente un sistema perfetto sulla carta e poco utile nelle stalle.

Un altro obiettivo dichiarato è l'interoperabilità: inserire un dato una sola volta e farlo dialogare con i diversi sistemi, dai software aziendali ai Libri Genealogici. Quanto siamo lontani da questo scenario e quali sono oggi i principali ostacoli, tecnici o organizzativi?

Non partiamo da zero. Esistono già flussi con le Associazioni nazionali e sistemi di scambio tra Siall e software collegati alla mungitura. Ma dobbiamo fare molto di più. Interoperabilità non significa semplicemente collegare due computer. Significa fare in modo che i sistemi riconoscano nello stesso modo un animale, un evento,

una data, un'unità di misura e una correzione. E significa stabilire con chiarezza chi può accedere ai dati, per quali finalità e chi è responsabile del loro aggiornamento. È la base di una vera strategia nazionale del dato zootecnico. Il principio per me è che il dato deve essere inserito una volta sola e poi, quando l'allevatore lo autorizza, deve poter essere utilizzato dai diversi sistemi che ne hanno titolo. Non vogliamo imporre un software unico e tantomeno una cessione indiscriminata delle informazioni. Vogliamo eliminare duplicazioni inutili e fare in modo che tutti lavorino su dati coerenti, tutelando sempre l'impresa.

Il collegamento tra raccolta dati, Libro Genealogico e genomica può trasformare l'allevamento in una vera e propria "stazione fenotipica diffusa". Quali risultati concreti può aspettarsi l'allevatore da questa evoluzione?
La genomica diventa davvero potente quando può dialogare con dati fenotipici affidabili raccolti nelle aziende. Per l'allevatore significa poter compiere scelte più consapevoli sulla rimonta, definire accoppiamenti più precisi, controllare la consanguineità e selezionare animali coerenti con il proprio modello produttivo.

E quanto potrà incidere sulla selezione di animali più longevi, sani ed efficienti, oltre che produttivi?
Oggi la selezione non può significare soltanto produrre di più. Dobbiamo selezionare anche per fertilità, longevità, salute, qualità ed efficienza, compresa quella ambientale, contrastando con i numeri l'idea troppo spesso semplicistica che identifica l'allevamento esclusivamente come un problema per l'ambiente. La genetica, naturalmente, non sostituisce una buona gestione e non rende un singolo animale immune dalle malattie. Il miglioramento si costruisce nel tempo e attraverso le generazioni. È proprio qui che la rete Aia mostra tutta la sua forza: migliaia di osservazioni raccolte in aziende diverse diventano un patrimonio comune. Aia garantisce la qualità della raccolta e le Ana utilizzano queste informazioni nei programmi genetici.

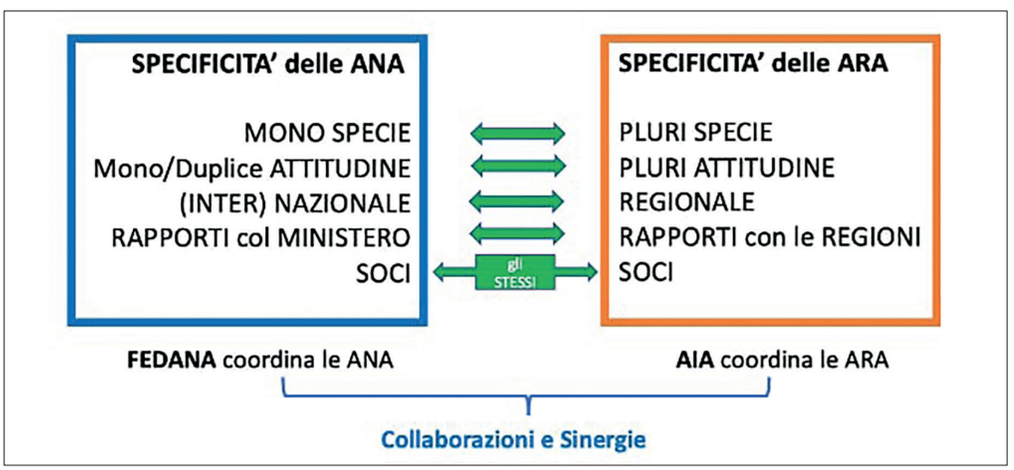
Veniamo all'asciutta selettiva: utilizzare i dati delle cellule somatiche, insieme agli altri rilievi diagnostici, per decidere su quali animali intervenire. Quanto è diffuso oggi questo approccio?
È un approccio già utilizzato e sul quale il Sistema Allevatori mette a disposizione informazioni attraverso Sialleva e il lavoro dei tecnici. La parola chiave, però, è appropriatezza. Le cellule somatiche sono un'informazione importante, ma non possono essere considerate isolatamente. È il medico veterinario che deve valutarle insieme alla storia dell'animale, agli episodi di mastite, agli eventuali esami diagnostici e alle condizioni dell'allevamento, verificando poi anche gli esiti dopo il parto. L'obiettivo è molto concreto: evitare trattamenti non necessari senza sottrarre cure agli animali che ne hanno bisogno.

Questo modello può essere esteso ad altri ambiti della gestione sanitaria e della biosicurezza?
Questo modello – dato affidabile, valutazione professionale e verifica del risultato – può certamente essere applicato anche ad altri ambiti della prevenzione, dalla gestione dei vitelli all'igiene della mungitura fino alla biosicurezza. Sempre rispettando le competenze veterinarie e i controlli ufficiali.

Fedana e Aia sono organismi distinti che operano in sinergia, con le singole Ana che delegano ad Aia la raccolta dei dati. Come immagina questa collaborazione nei prossimi anni?
Aia, Fedana e Ana hanno competenze differenti e proprio per questo devono lavorare sempre più come un sistema. Fedana può rafforzare il proprio ruolo di coordinamento delle esigenze degli Enti selezionatori, le Ana definiscono gli obiettivi dei programmi genetici e Aia mette a disposizione la propria infrastruttura nazionale per raccogliere dati omogenei, affidabili e tracciabili attraverso la rete territoriale. Abbiamo già lavorato insieme sull'innovazione dei flussi informatici, sull'aggiornamento dei coefficienti produttivi e sulla formazione per migliorare la qualità della raccolta. Ora dobbiamo alzare l'asticella: definire insieme nuovi caratteri e fenotipi, metodi, frequenze e standard comuni, facendo sì che l'informazione sia immediatamente utilizzabile da tutti i soggetti autorizzati. Non mi interessa tracciare confini tra le organizzazioni. Mi interessa costruire una vera filiera nazionale del dato zootecnico.

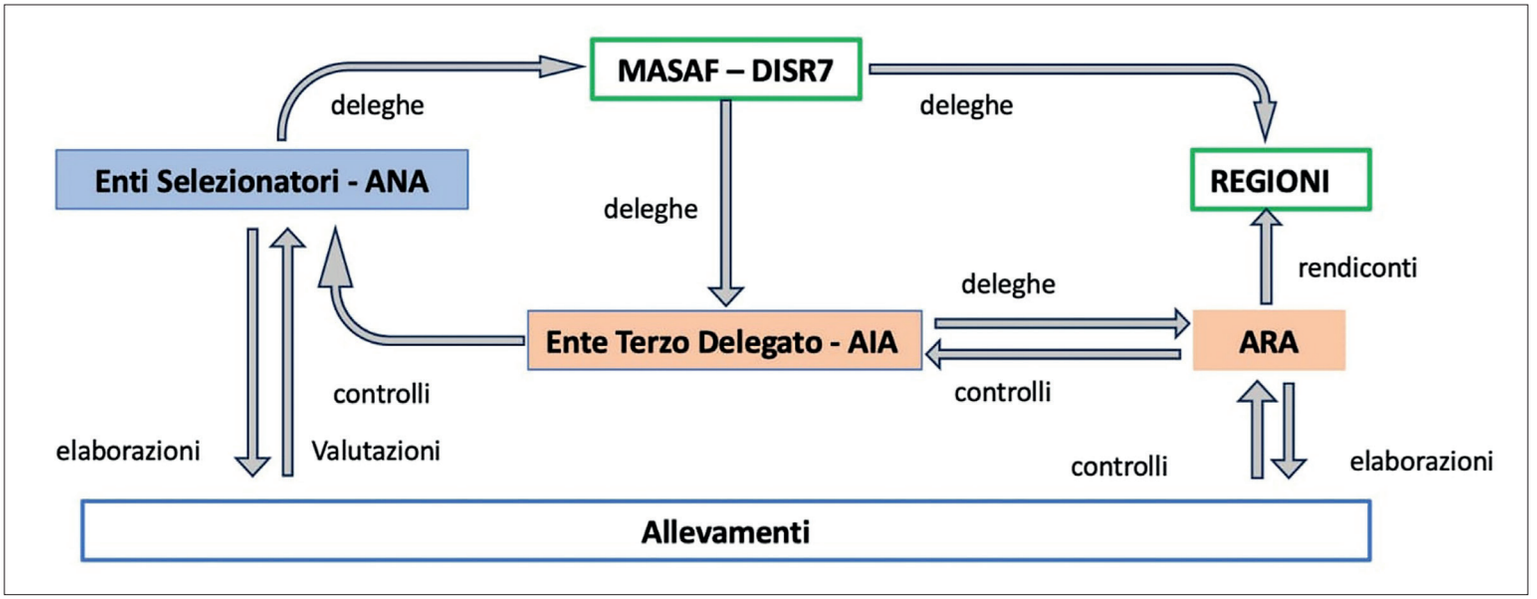
Cosa cambia per l'allevatore?
L'allevatore deve fornire un'informazione una volta, non tre. Aia, Fedana e Ana devono poi farla circolare, quando autorizzati, ciascuno secondo le proprie competenze. Meno burocrazia e duplicazioni, più

FIG 2 / Collaborazioni e sinergie tra Aia, Fedana, le Ana e le Ara



AIA: Associazione italiana allevatori. FEDANA: Federazione delle Ana. ANA: Associazioni nazionali di razza e specie. ARA: Associazioni regionali allevatori.

FIG. 3 / Flussi dei dati nell'attività istituzionale del sistema degli allevatori



Nota: Aia sta innovando la gestione dei dati per trasformare la raccolta in allevamento in informazioni utili alle aziende e alla filiera. Un sistema di deleghe innovativo e integrato collega Aia, Ara ed enti selezionatori, favorendo continuità e qualità dei flussi informativi. L'integrazione dei dati produttivi, genetici e qualitativi può fornire alla filiera indicatori condivisi per valorizzare le produzioni italiane e la biodiversità.

qualità del dato, genetica, innovazione e servizi per le imprese.

Nel suo programma c'è anche un "pacchetto giovani Allevatori", che dovrebbe mettere insieme formazione, consulenza, credito, innovazione e successione aziendale. Qual è il servizio che manca maggiormente a un giovane che decide di entrare o rimanere nella zootecnia?
A un giovane allevatore oggi non manca soltanto un singolo servizio. Manca spesso qualcuno che lo accompagni nel tempo nelle scelte d'impresa. È questo che dobbiamo costruire. La formazione è centrale, ma deve essere molto diversa dal passato. Un giovane non deve soltanto imparare a utilizzare una tecnologia: deve capire se quella tecnologia serve davvero alla sua azienda, come inserirla nella gestione e quale ritorno può produrre. Parliamo di digitale, dati, biosicurezza, benessere animale, qualità, sostenibilità e capacità manageriale. La formazione è anche prevenzione. Lo vediamo, ad esempio, sul tema degli Stec, gli Escherichia coli produttori di Shiga-tossina. Le indicazioni del ministero della Salute pongono grande attenzione sulle pratiche igieniche in allevamento, sulla mungitura, sull'autocontrollo, sulla formazione degli operatori e sul monitoraggio analitico. In diversi territori le Ara hanno già sviluppato, insieme a regioni, Asl e Istituti zooprofilattici, corsi, assistenza sui manuali Haccp, controlli delle routine di mungitura e programmi di campionamento. Formare significa anche prevenire un problema prima che si presenti.

E su cosa Aia può incidere direttamente?
Aia può incidere direttamente attraverso la propria rete: analizzare il punto di partenza dell'azienda, individuare obiettivi di miglioramento, costruire percorsi formativi, mettere a disposizione dati e verificare nel tempo i risultati. Sul credito e sulla successione dobbiamo naturalmente lavorare insieme ai soggetti competenti. Aia non è una banca e non sostituisce il consulente fiscale o giuridico, ma può mettere a disposizione conoscenza, informazioni affidabili e accompagnamento. Vorrei che un giovane allevatore vedesse nel Sistema Allevatori non un insieme di servizi da acquistare separatamente, ma un'infrastruttura di conoscenza sulla quale costruire il futuro della propria impresa. È così che possiamo rendere la zootecnia italiana più innovativa, competitiva, sicura e sostenibile. IZ

SUL SITO DI IZ

Il presidente Aia Ettore Prandini ha comunicato a IZ questi concetti anche in forma di videointervista. La possiamo trovare sul sito internet dell'Informatore Zootecnico, a questo link: